

EDITORIALE

... «*Risolto il problema affrontavamo immediatamente il successivo senza esitazioni o interruzioni. Chiamavamo questo modo di lavorare "uso della fisica come soma", riferendoci ad una ipotetica sostanza che secondo Aldous Huxley nel romanzo Brave New World, sarebbe stata usata dagli uomini del 2000 per combattere la tristezza e l'avvilimento. Intanto la situazione politica generale peggiorava a vista d'occhio prima a causa della campagna d'Etiopia e poi a causa dell'intervento italiano nella guerra civile spagnola (Edoardo Amaldi)*». *L'uso del lavoro come soma è comune tra i fisici e probabilmente non è una specialità della professione. L'ho visto applicato su vasta scala nei tragici anni del dominio nazista in Germania; Fermi me l'applicò in un periodo in cui ero scoraggiato e irritato per un insuccesso professionale; recentemente ho letto alcune lettere di Rutheford a Kapitza in cui si esprime lo stesso concetto.*

*Emilio Segre
"Enrico Fermi, fisico"*

Passato l'inverno sono passate le malattie di stagione: molti di noi sono stati a letto qualche giorno con l'influenza e raffreddore e le nostre Scuole sono state colpite da una classica malattia stagionale, indicata con vari termini tecnici autogestione, occupazione, gruppi di studio ecc., che normalmente ha un decorso benigno, curabile solo con una buona dose di pazienza e da infiniti appelli alla ragione.

Tuttavia quest'anno siamo stati colpiti da una strana forma influenzale, molto fastidiosa, dovuta ad una illuminazione improvvisa di un Ministro della Pubblica Istruzione non certo conosciuto per essersi occupato con costanza dei problemi scolastici e che, per fortuna, è stato un rapido "transiente". Avrete certamente capito che sto parlando dell'abolizione degli esami di settembre e della conseguente istituzione dei corsi di recupero o più esattamente degli interventi didattici integrativi.

Una persona di buon senso prima di mettere mano ad un cambiamento in una scuola come la nostra dove il temporaneo diventa definitivo e le sperimentazioni si sovrappongono a strati geologici, si sarebbe fatto e avrebbe fatto, alcune domande del tipo: quali sono le materie che risultano più ostiche (leggi: dove si boccia, pardon, boccia-va di più) ai nostri alunni e perché? In quali scuole è più alta la percentuale dei rinvii a settembre? È vero che la filosofia risulta molto più facile della fisica? Perché la matematica è altamente selettiva e le scienze no? Si rimanda di più al biennio o al triennio in tutti i tipi di scuola? Ci sono professori "buoni" e professori "cattivi"? Possiamo individuare alcuni punti nodali in cui i ragazzi per ragioni oggettive (vedi per esempio tutto il discorso sulla meccanica aristotelica così "intuitiva") trovano delle difficoltà? Sono necessari standard nazionali? La mancanza di palestre e laboratori, i doppi turni, gli ambienti non sempre accoglienti incidono sul rendimento degli alunni?

Per porsi questi problemi, affrontarli e cercare (si badi bene: cercare) di risolverli bisognava forse essere uomo di Scuola o conoscere la Scuola. Così, fidando nel consenso generale degli alunni e dei genitori (chi mai ha piacere di studiare d'estate?) aboliamo gli esami a settembre. Ma fatto così semplicemente non si può fare, si rischierebbe una ecatombe, almeno il primo anno. E allora... creiamo un immenso doposcuola pomeridiano (nella mia scuola di circa 1300 alunni, si parla di 150 corsi) dove, nella migliore delle ipotesi, gli stessi professori che non sono stati capaci di risolvere i problemi di apprendimento al mattino, diventeranno al pomeriggio dei maghi della didattica (dei "Maestri!") o nella peggiore lasceranno questo compito a giovani insegnanti neolaureati, perfettamente preparati alla didattica quotidiana dalle nostre efficientissime Università!

E come ormai da troppo tempo tutto questo ricadrà sulle spalle del corpo docente, migliore di quanto in genere si creda e ancora una volta fatica, lavoro ed esperienza saranno dedicati a rattoppare questa ennesima "riforma", fatta da incompetenti.

A proposito di incompetenti: nella mia provincia sono cominciati (anzi erano) i corsi di riconversione.

Cosa sono? Alcuni insegnanti hanno perso o sono sul punto di perdere la cattedra (matematica alle medie, fisica nei professionali ecc.) mentre altre cattedre sono libere; tuttavia questi insegnanti non hanno titoli per occuparle e allora, giustamente, il Ministero ha previsto una riconversione in cui gli insegnanti dotati di laurea richiesta per quelle classi di concorso possono ottenere l'abilitazione. Bene. All'inizio di febbraio convocazione urgente dal Capo Istituto: bisogna organizzare il corso per la cattedra di Mat. e Fis., sono da preparare entro una decina di giorni ottanta ore di lezioni. Su che cosa? La circolare è abbastanza vaga, di interpellare i luminari universitari non si parla per ragioni di tempo. Allora forza e coraggio, non vorrete mica far fare una brutta figura al nostro istituto, che ... eccetera, eccetera. E poi con i tempi che corrono un po' di soldi in più ... un po' di esperienza la si ha, tenendo presente i programmi dei concorsi, la pratica quotidiana, i programmi del PNI, i Brocca, qualcosa si riesce a tirare fuori. Ma leggendo la circolare si scopre che i nostri colleghi dovranno sostenere un esame, le cui modalità saranno rese note da una futura circolare. Sconcerto, perplessità: ma Preside, che senso ha? Eccetera, eccetera. I corsi si devono tenere. Ci presentiamo ai nostri colleghi, facciamo presenti le varie assurdità e un calendario dei lavori piuttosto pesante perché il corso deve finire a fine maggio. Dopo due lezioni, arriva dal Ministero, via Provveditorato l'ordine di sospendere tutto! Ovviamente si sospende, con un misto di sollievo e di amarezza! Questa è la nostra Scuola!

LUIGI BRASINI